

***Book Presentation / Presentación del libro
Presentazione del libro***

JULES MIMEAULT – STEFANO ZAMBONI – AUGUSTO CHENDI
(a cura di)

NELLA LUCE DEL FIGLIO
Scritti in onore di Réal Tremblay nel suo 70° genetliaco
Edizioni Dehoniane, Bologna 201, 648 p.

Relazioni tenute in occasione della presentazione del libro
Accademia Alfonsiana, 11 aprile 2011

“... CREDITE IN LUCEM, UT FILII LUCIS SITIS” (Gv 12, 36)
Augusto Chendi*

Eminenze, Eccellenze, Autorità Accademiche, pregiatissimi Docenti, stimati Studenti, Signore, Signori, Amici tutti... devo confidare di essere profondamente onorato nel presentare questa Miscellanea in onore del Prof. Réal Tremblay, C.Ss.R., in questa Accademia Alfonsiana nella quale da molti anni effonde le sue migliori doti di teologo e di figlio di Sant’Alfonso Maria de’ Liguori. Un onore che si arricchisce anche per la frequentazione che da circa venticinque anni personalmente mi lega a Lei, carissimo P. Réal, non da ultimo per avere insieme pensato, più di sedici anni orsono, che la costituzione di un gruppo di studenti da Lei diretti nell’elaborazione delle Tesi di Licenza e di Dottorato – in seguito divenuto il Gruppo di Ricerca ὕψωσις – potesse contribuire a non disperdere il patrimonio teologi-

* *Professore nell’Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria (Camillianum) – Roma. Ufficiale della Congregazione per la Dottrina della Fede.*

co da Lei comunicato durante il tempo di grazia trascorso in questa Accademia Alfonsiana; anzi, questo bagaglio teologico potesse accrescersi a servizio della Chiesa e per il bene di una vita santa dei fedeli.

Un onore, quindi, ma anche un non indifferente onere, tenuto conto dei tanti Amici, Colleghi, Estimatori, Membri del suddetto Gruppo di Ricerca, che hanno voluto onorare il Suo 70° genetliaco con contributi teologici, espressione altresì di una stima e di un affetto che trasudano da queste pagine che Le vengono offerte in questa cornice solenne e insieme familiare, come possiamo constatare anche dalla autorevolezza nonché dal numero dei convenuti, che ci onorano della Loro presenza e che già da ora ringraziamo per la pazienza che vorranno riservare a queste mie parole. Addentrandoci, dunque, nella presentazione, il titolo del volume *Nella luce del Figlio* può essere assunto come cifra sintetica della ricerca del Prof. Réal Tremblay, C.Ss.R., secondo quanto, del resto, egli stesso afferma, tracciando all'inizio della Miscellanea il proprio percorso teologico¹; folgorato non sulla via di Damasco, ma sulla via che, ancora giovane, lo portò dall'amata terra canadese a Regensburg, alla scuola dell'allora Prof. Joseph Ratzinger, ora Benedetto XVI, così egli infatti dice di sé: «Une question se posait: par quelle portes accéder à l'Être de Dieu et à celui du croyant? C'est en étudiant le Prologue de Jean qu'est né en moi le "goût" du Fils. Il me restait à vérifier si ce "goût" n'était pas un simple engouement ou une banale préférence émotive. Mes recherches en exégèse et en théologie dogmatique me conduisirent à la conclusion que le titre "Fils" était le pilastre des 60 autres titres christologiques (environ) existant dans l'Écriture. Mon "goût" filial avait donc des assises objectives et, à ce titre, pouvait être considéré comme une intuition à explorer»².

I profondi legami di P. Réal con la terra natia non sono mai venuti meno, nonostante i molti anni trascorsi nella Città Eterna; segno

¹ Cf. R. TREMBLAY, *Fonder la vie morale des croyants dans le Fils. Quelques éléments d'histoire et vision d'ensemble*, in J. MIMEAULT – S. ZAMBONI – A. CHENDI (a cura di), *Nella luce del Figlio. Scritti in onore di Réal Tremblay nel suo 70° genetliaco*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2011, 35-41.

² *Ivi*, 37.

di questo ininterrotto legame è la graditissima presenza del Signor Ambasciatore del Canada presso la Santa Sede, S. Ecc. Madame Anne Leahy, alla quale va il nostro deferente saluto: Excellence, je vous remercie pour votre présence parmi nous.

Ritornando al libro, lo stesso suo titolo – *Nella luce del Figlio* – può nondimeno essere assunto anche come elemento di coagulo dei contributi offerti che, da parte loro, approfondiscono e sviscerano in modi complementari un nucleo teologico forte e denso, che si ripropone sempre nuovo nello sviluppo del libro, al pari di un tema musicale che in tonalità e in ritmi diversi fluisce e conferisce armonica unità ad una composizione artistica, come ad esempio possiamo riscontrare nelle celebri *Cantate-corali* di Johann Sebastian Bach.

Entrando *in medias res* e scorrendo l'*Indice* del libro, l'espressione sintetica *Nella luce del Figlio* definisce anzitutto la provenienza di questa luminosità che, fra i bagliori accecanti ma effimeri del nostro tempo, potrebbe essere smarrita. In fedeltà al dato rivelato, infatti, e conformemente a quanto afferma al n. 16 il Decreto *Optatam totius* del Concilio Vaticano II, la Scrittura costituisce la fonte dalla quale scaturisce la luce che illumina una situazione segnata dall'oscurità del peccato, che tutto e tutti coinvolge ed accomuna, come ricorda, in particolare, l'Apostolo delle Genti nella *Lettera ai Romani*, puntualmente approfondita su questo aspetto dal Prof. Ángel Rodríguez Luño, Docente della Pontificia Università della Santa Croce in Urbe³. Un peccato che, pur nella virulenza del suo potere schiavizzante, ha comunque un termine di contenimento, un limite costituito dall'opera redentrice di Cristo Gesù. Lui, dunque, occorre ascoltare, non a motivo di una generica e suadente parola, ma – come bene ha messo in rilievo il Prof. Klemens Stock, del Pontificio Istituto Biblico, commentando il passo di *Mc* 9, 7 – in quanto è il *Verbum Dei* fatto carne, il Figlio: «Dieser ist mein geliebter Sohn. Auf ihn sollt ihr hören»⁴.

³ Cf. Á. RODRÍGUEZ LUÑO, *Note sulla teologia del peccato nella Lettera ai Romani*, in *ibid.*, 95-106.

⁴ Cf. K. STOCK, «Dieser ist mein geliebter Sohn. Auf ihn sollt hören». *Markus* 9, 7. *Die fundamentale Norm des rechten Handelns nach Markus*, in *ibid.*, 45-62.

Si tratta, quindi, di un ascolto impegnativo, coinvolgente tanto da suscitare la fede e simultaneamente una connaturale conformazione filiale, comprovata nel servizio umile, anzi, infimo tanto da essere riservato agli schiavi, della lavanda dei piedi; gesto, questo, che infrangendo definitivamente l'immagine che ci si potrebbe essere creati di Dio – così come poteva essere quella degli Scribi e dei Farisei – converte alla logica secondo la quale amare è servire, conformandoci ontologicamente e nel vissuto morale concreto secondo la volontà salvifica e universale del Padre, che si è fatto tutto a tutti nel Figlio unigenito, incarnato, morto e risorto. Una logica che, altresì per i discepoli di Cristo, si esprime e si espande in un orizzonte di reciprocità, il cui limite è determinato sempre e comunque – come ricorda il Prof. Jules Migneault, Docente in questa Accademia Alfonsiana – da ogni 'altro', e quindi ha la stessa larghezza, ampiezza e profondità della *κένωση* del Figlio, misura dell'imperscrutabile mistero dell'Amore divino (cf. *Ef* 3, 18)⁵.

Lungi, quindi, dall'essere un semplice esemplarismo o un'altrettanto sterile logica del 'fare' – come acutamente ricorda il Prof. Romano Penna, della Pontificia Università Lateranense –, la vita morale cristiana si declina sul fondamento dell'essere, dove la fede è assenso performante e conformante all'unico Maestro degno di questo titolo, in quanto è 'il' Figlio⁶. Il mistero della sua Persona, infatti, rivela la reciprocità di un amore che fluisce nella *circumincessio* tra paternità e filiazione nel vincolo dello Spirito d'Amore e svela pertanto il volto non del Dio della gnosi, bensì di Dio che è Padre, come attesta l'unico Vangelo nella diversità delle tradizioni sinottiche, secondo quanto già a suo tempo insegnava Sant'Ireneo, il cui tratto su questo specifico aspetto è stato riproposto nel contributo di S. E. Mons. Hans-Jochen Jaschke, Vescovo ausiliare di Hamburg in Germania e a suo tempo discente a Regensburg, insieme a P. Tremblay, dell'allora Prof. Ratzinger⁷.

⁵ Cf. J. MIGNEAULT, *La reciprocità, limite all'amore? Riflessioni a partire dalla lavanda dei piedi come paradigma della morale cristiana*, in *ibid.*, 63-80.

⁶ Cf. R. PENNA, *Dall'annuncio evangelico alla prassi morale*, in *ibid.*, 81-93.

⁷ Cf. H.-J. JASCHKE, *Das eine Evangelium und die vier Evangelien bei Irenäus von Lyon*, in *ibid.*, 107-120.

Esaurita così la questione dell'origine della luce del Figlio ritracciata nella *Prima Parte* del volume, si è comunque investiti dalla domanda concernente la qualità di questa luminosità; ovvero, questa 'luce' è evanescente, effimera o fioca, tanto da non penetrare anche nelle profondità ultime dell'essere umano? La risposta è senz'altro negativa, in quanto quella luce filiale, al pari dell'immagine adottata dall'Autore della *Lettera agli Ebrei* per la Parola di Dio, penetra fino a dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolla, giudicando i sentimenti e i pensieri del cuore (cf. *Eb* 4, 12). Questa approfondita verifica, che possiamo simbolicamente indicare come opera di raffinato e sottile cesello, è proposta nei contributi raccolti nella *Seconda Parte* della Miscellanea, laddove lo stile filiale imprime il proprio indelebile tratto nell'*humanum* creaturale.

Il Prof. Carlo Lorenzo Rossetti, dell'Istituto di Studi filosofici e teologici di Scutari in Albania, opera per primo questa incisione, riproponendo la questione cruciale della 'verità' dell'uomo – «quid est veritas?» (*Gv* 18, 38) –, indicandone la soluzione in Colui che, depositario della benevolenza e della volontà del Padre, è costituito *in aeternum mensura hominis*⁸. In Lui, nel Figlio, infatti, κένωσις e ὑψωσις, santità della croce e gloria della risurrezione costituiscono le due facce dell'unica medaglia che è Cristo-Verità: nell'obbedienza filiale alla volontà del Padre e assumendo l'umanità peccatrice, il Cristo pasquale, infatti, è il 'sì' di Dio all'uomo e il 'sì' dell'uomo a Dio, divenendo misura universale di giustizia. Questa stessa Verità – come ricorda S. E. Mons. Luis Ladaria⁹, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede – costituisce l'accesso al Mistero del Padre nello Spirito, accesso nel quale la 'teologia della grazia' non segue la traiettoria ascendente dal meno al più, dall'*humanum* al *divinum*, ma – secondo la celebre intuizione di Ireneo di Lione – solo il movimento inverso, a partire dalla paternità divina per mezzo del Figlio nello Spirito Santo, costituisce la garanzia perché l'uomo possa essere reso

⁸ Cf. C. L. ROSSETTI, *Verità di Cristo e mistero pasquale*, in *ibid.*, 123-130.

⁹ Cf. L. F. LADARIA, *La filiación divina, categoría fundamental de la teología de la gracia*, in *ibid.*, 131-144.

partecipe della filiazione divina, abilitandolo alla vera fraternità interumana e conservandolo nell'incorruttibilità per la vita eterna che altro non è che vedere, contemplare Dio per sempre. In tale contesto possiamo risentire l'eco di Sant'Agostino quando scriveva: «Se vedi la carità, vedi la Trinità»¹⁰.

Secondo questo ritmo trinitario, da una parte risulta più accessibile comprendere il concetto di 'persona', così laboriosamente acquisito nella declinazione delle relazioni sussistenti proprie delle tre Ipостasi divine; in tale percorso una guida sicura è indicata dal Prof. Henrique de Noronha Galvão, dell'Università Cattolica Portoghese di Lisbona, nel Vescovo di Ippona¹¹; e dall'altra, più eloquenti e di inesausta attualità possono essere le interpretazioni di Anselmo d'Aosta circa il motivo dell'Incarnazione. Al riguardo, in particolare, facendo lo sforzo di ricollocare la concezione espiativa e penale, con il suo lessico giuridico che veicolava più il carattere amartiologico della soddisfazione vicaria, nell'esatta interpretazione soteriologica intesa dal Dottore aostano, si può meglio acquisire anche il carattere proprio della ricerca teologica nonché della missione del teologo. Queste non si qualificano anzitutto per l'affannata rincorsa o per l'assecondare le cangianti sensibilità del momento storico, bensì per una fede che assapora nell'intuizione contemplativa un Mistero che richiede anche di essere vissuto, secondo quel binomio del contemplare e dell'agire – *contemplatio et actio* – richiamato dal Prof. Roberto Nardin, della Pontificia Università Lateranense, nel suo contributo¹², e come del resto constatiamo nel tratto 'teologico' del Santo Padre Benedetto XVI, al quale anche come cultori della *scientia Dei* con profonda riconoscenza e filiale affetto ci sentiamo debitori.

Questo ritmo trinitario non viene comunque a negare e tanto meno ad affievolire quanto l'Apostolo Paolo esprimeva con singolare afflato drammatico in *2Cor* 5, 21: «Colui che non ha conosciuto pec-

¹⁰ S. AGOSTINO, *De Trinitate*, VIII, 8, 12: CCL 50, 287.

¹¹ Cf. H. DE NORONHA GALVÃO, *Santo Agostinho e o conceito de pessoa divina. Antecedentes e actualidade*, in *ibid.*, 199-213.

¹² Cf. R. NARDIN, *La teologia del Novecento e l'ermeneutica anselmiana. La prospettiva soteriologica*, in *ibid.*, 215-229.

cato, egli lo ha fatto diventare peccato per noi, affinché noi diventassimo giustizia di Dio in lui».

Al riguardo, come chiarisce con l'ausilio della teologia balthasariana il Prof. Bruno Hidber, Docente di questa Accademia, l'interpretazione anche sotto il profilo giuridico del mistero del peccato risulta vera se e nella misura in cui l'evento della croce sarà interpretato come rivelazione di colui che, quale Figlio del Padre, si è lasciato rendere peccato, riaprendo definitivamente all'uomo nel *versöhnende Liebe*, nell'amore riconciliante, una nuova via di accesso a Dio; ovvero, la dimensione amartologica ha il suo presupposto nell'orizzonte salvifico¹³.

Dobbiamo convenire che si tratta di un Mistero umanamente impensabile e indicibile, di fronte al quale si resta ammutoliti; un silenzio comunque eloquente, analogamente al silenzio di Cristo di fronte al Procuratore romano Ponzio Pilato: «Jesus autem tacebat» (*Gv* 19, 9); così titola il contributo del Prof. Jean Desclos, dell'Università di Sherbrooke in Canada¹⁴. Un silenzio ancora più drammatico se si pensa che quell'uomo di Nazareth è il Verbo stesso di Dio che, costretto all'ammutolimento, ha infranto per sempre il silenzio tra Dio e la sua creatura, abilitando l'uomo, ogni uomo a rivolgersi a Dio con la confidenziale espressione di «Abbà» (*Rm* 8, 15; *Gal* 4, 6). Non solo, ma quel silenzio diventa elemento distintivo dell'umile e quotidiana testimonianza dei discepoli di Cristo, reso ancor più eloquente nel sangue del martirio dei testimoni della fede del passato e di fratelli ai quali ancora oggi in tante parti della Chiesa è ugualmente richiesto il *silentii Christi eloquium*. Si tratta, come appena accennato, di un silenzio non muto, eloquente, nel quale può, anzi, deve immergersi la *ratio* umana con il suo specifico, inconfondibile e paradossale ruolo – così lo definisce il Prof. Vincent Holzer, dell'Institut Catholique de Paris –, rinsaldando un nodo purtroppo sfilacciato tra *fides et ratio*¹⁵. Im-

¹³ Cf. B. HIDBER, *Das Kreuz Christi: Gericht über die Sünde und Offenbarung Gottes als versöhnende Liebe*, in *ibid.*, 145-162.

¹⁴ Cf. J. DESCLOS, *Jesus autem tacebat. Pour une éthique du silence filial*, in *ibid.*, 163-173.

¹⁵ Cf. V. HOLZER, *Christologie et philosophie à la lumière du texte encyclique Fides et ratio. «Le Tout se cache dans le fragment»* (Fides et ratio §12), in *ibid.*, 175-198.

pegno, questo, che investe il teologo come il filosofo e ogni inesausto ricercatore della verità, come ricordava nella omonima Enciclica Giovanni Paolo II e con incalzante autorità ripropone Benedetto XVI, quale chiave risolutiva del nichilismo e del relativismo post-moderno e post-metafisico, che improntano grandi strati della cultura occidentale ed europea in particolare. Essere stati condotti alla radice del costitutivo della morale secondo l'impronta filiale non esime, poi, dal volgere lo sguardo anche all'orizzonte nel quale se ne declinano i tratti concreti. Nella *Terza Parte* del volume, infatti, trovano adeguata cornice suggestivi approfondimenti, volti ad esplicitare la dimensione anzitutto sacramentale di una morale di tipo filiale.

I sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia, in particolare, sono assunti quali segni efficaci dell'incontro trasformante e performante del discepolo al Figlio crocifisso e risorto. Questi tratti, messi in evidenza per la tradizione della Chiesa latina in specie dai Prof. Francesco Maceri, della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna a Cagliari¹⁶, e dal Prof. Peter Laird, dell'Università St. Thomas a Saint Paul in Minnesota (USA)¹⁷, e, per la tradizione della Chiesa Siro-Malabarese, dal Prof. Paulachan Kochappilly, del Pontifical Athenaeum Dharmaram a Bangalore in India¹⁸, impegnano altresì ad un recupero meno sbrigativo di quanto avvenga oggi di una tradizione patristica particolarmente attenta ad attingere dall'esperienza liturgico-sacramentale, come ad esempio attesta la testimonianza di Basilio il Grande, messa in rilievo nella *Miscellanea* dal Prof. Basilio Petrà, Docente di questa Accademia¹⁹, così come per la dimensione cristologica ed etica mettono in luce le *Mistagogie* dei Padri, ugualmente prese in esame dal Prof. Cesare Giraudò, del Pontificio Istituto Orientale in Urbe²⁰.

¹⁶ Cf. F. MACERI, *Morale cristiana, morale della gioia*, in *ibid.*, 249-261.

¹⁷ Cf. P. A. LAIRD, *The Glory of Obedience. A Note on Filial Piety*, in *ibid.*, 297-310.

¹⁸ Cf. P. KOCHAPPILLY, *Celebration of Christian Ethics. A Meditation on the Eucharistic Liturgy of the Syro-Malabar Church*, in *ibid.*, 341-360.

¹⁹ Cf. B. PETRÀ, *Sul cristocentrismo etico di Basilio il Grande. Figure dell'identità cristiana e vita morale nei Moralia*, in *ibid.*, 375-393.

²⁰ Cf. C. GIRAUDO, «*Ite, missa est!*». *L'eucaristia come impegno per la missione*, in *ibid.*, 321-339.

Nella liturgia si realizza, infatti, un incontro reale ed efficace con il Mistero di Cristo che, lungi dall'attenuare i sensi dell'uomo, li trasforma, anzi, li affina per acquisire ciò che da molteplici contributi viene definita la *sapientia cordis* o, secondo l'espressione di Benedetto XVI nell'Enciclica *Deus caritas est*, «il cuore che vede»²¹ secondo lo stesso sguardo di Dio; così in sintesi la proposta del Prof. José Luis Illanes Maestre, dell'Università di Navarra²², o, ancora, il contributo del Prof. Tomás Trigo, della stessa Università iberica, il quale fa propria un'espressione di Riccardo di San Vittore²³, laddove nel suo *Tractatus de gradibus charitatis* afferma: «amor oculus est et amare videre est»²⁴.

Una sapienza, questa, che – secondo il motto cardinalizio del beato John Henry Newman –, si stempera nel *cor ad cor loquitur*, accedendo così al mistero del Cuore trafitto del Figlio, per conoscerne i tesori di scienza e di verità, laddove – sono le espressioni riprese dalle opere di San Bonaventura e riproposte nel contributo di S. E. Mons. Jean Laffitte, Segretario del Pontificio Consiglio per la Famiglia²⁵ – si acquisisce l'«intellegentia per cor [...] ibi non intrat intellectus, sed affectus... quia affectus vidit usque ad profundum Christi»²⁶.

In quella stessa radiosa oscurità pulsante e seguendo la 'piccola via' ha acquisito la *sapientia amoris* Santa Teresa del Bambino Gesù e del Volto Santo²⁷ – Patrona, tra l'altro, del Gruppo di Ricerca ὕψωσις –, quella *sapientia* che le valse di essere proclamata Dottore della Chiesa, e il cui profilo spirituale è presentato nella Miscellanea da un figlio del Carmelo, il Prof. François-Marie Léthel, Prelato Segretario Generale della Pontificia Accademia di Teologia²⁸.

²¹ BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Deus caritas est*, n. 19: AAS 98 (2006), 233.

²² Cf. J. L. ILLANES MAESTRE, *Hacia una fenomenología teológica de la mirada*, in *ibid.*, 361-373.

²³ Cf. T. TRIGO, *El corazón de los hijos de Dios y el conocimiento moral. Reflexión a la luz del pensamiento teológico del Prof. Réal Tremblay*, in *ibid.*, 279-295.

²⁴ RICCARDO DI SAN VITTORE, *Tractatus de gradibus charitatis*: PL, 196, 1203.

²⁵ Cf. J. LAFFITTE, *Le Mystère du Coeur chez saint Bonaventure*, in *ibid.*, 395-404.

²⁶ S. BONAVENTURA, *In Hex. Coll.*, 2, 32.

²⁷ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Ep. ap. *Novo millennio ineunte*, n. 27: AAS 93 (2001), 284.

²⁸ Cf. F.-M. LÉTHEL, *La science de l'amour de Jésus. Aspects du christocentrisme de sainte Thérèse de Lisieux*, in *ibid.*, 405-419.

Dal cuore, centro propulsivo della vita filiale, si espande un flusso vitale che assume i contorni del dono, secondo la categoria tipica messa in rilievo dal filosofo francese Michel Henry e tratteggiata dal Prof. Jorge Teixeira da Cunha, dell'Università Cattolica di Porto in Portogallo²⁹.

La simbolica del dono plasma, da parte sua, la corporeità stessa della creatura umana nella distinzione specifica della mascolinità e della femminilità, cosicché, secondo l'espressione dell'Aquinate, gli uomini spirituali *agunt* e simultaneamente *aguntur a Spiritu Sancto* (cf. *Rm* 8, 14), il quale ne rinnova gli affetti e le virtù. Al riguardo, il Prof. Livio Melina, del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II in Urbe, sulla base di una lettura trasversale dell'Enciclica *Veritatis splendor*, rileva come lo Spirito Santo, conducendo il cristiano nella sinergia umano-divina della carità, non distrugge gli orientamenti spontanei della natura umana³⁰, sicché questa stessa natura – secondo l'approfondimento proposto dal Prof. André-Marie Jerumanis, della Facoltà di Teologia di Lugano – può costituire la base per una morale universale secondo la legge naturale cristologicamente intesa, quale via efficace per compiere i desideri più profondi del cuore umano³¹.

Tali desideri, del resto, pur correttamente innestati nel dinamismo filiale, non sono tuttavia scevri da pericoli contingenti che possono distrarre o in parte offuscare questa tensione; dai pericoli più semplici, ma non meno insidiosi, come a suo tempo richiamava con forza San Basilio Magno scagliandosi contro l'eccesso nel piacere del bere: a tale proposito singolare e originale è l'analisi offerta dal Prof. Enrico Cattaneo, della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli³²; a quelli meno vistosi, perché coinvolgono ormai e segnano l'*ethos* collettivo, con i problemi di senso ai quali una mora-

²⁹ Cf. J. TEIXEIRA DA CUNHA, *Uma ética filial segundo Michel Henry*, in *ibid.*, 421-436.

³⁰ Cf. L. MELINA, *Il corpo e i fondamenti della morale cristiana*, in *ibid.*, 311-320.

³¹ Cf. A.-M. JERUMANIS, *La morale cristocentrica nel contesto del pluralismo contemporaneo*, in *ibid.*, 263-277.

³² Cf. E. CATTANEO, *Il vizio del bere in s. Basilio Magno*, in *ibid.*, 587-607.

le di impronta filiale può contribuire a offrire soluzione, come nei casi emblematici che, a modo di esempio, sono affrontati nella *Quarta* e ultima *Parte* del libro.

L'ethos, infatti, nel quale noi pure siamo immersi e che costituisce la criteriologia delle nostre scelte operative fino alla loro trasposizione in sede giuridico-legislativa, rischia di travolgerci se non si è sufficientemente attenti ad operare un'analisi severa e profonda della cultura odierna. Tale analisi è condotta nel saggio del Prof. Massimo Serretti, della Pontificia Università Lateranense, il cui sguardo già da solo lascia intuire i tratti di austerità e di profondità insieme che ritroviamo riprodotti nel suo testo³³; in esso vengono offerti preziosi spunti per cogliere la deriva nella quale la filosofia e la cultura ci hanno condotti, in particolare, lacerando il rapporto tra natura e persona, dove la natura umana, non più evocativa di alcun mistero trascendente e sotto la pressione di una tecnica sempre più incalzante, accelerata e invasiva – come, ad esempio, nel caso delle scienze biomediche –, rischia di soccombere ad aberranti forme di antiumanesimo, mascherato sotto le forme illusorie di un sovra-umanesimo, o – come rileva il Prof. Maurizio Faggioni, Docente di questa Accademia – di un trans-umanesimo che anche in questa forma, al di là dell'illusorio slancio positivo, ripiega pur sempre verso un nuovo e più sofisticato dominio dell'uomo sull'uomo³⁴.

Se, dunque, la persona umana non può mai essere ridotta a pura natura, ma conserva un valore singolare e incomparabile – come attesta la ricerca condotta, a partire dall'apporto filosofico di Edith Stein, dalla Professoressa Angela Ales Bello, della Pontificia Università Lateranense, unico ma oltremodo qualificato tocco femminile presente nella *Miscellanea*³⁵ –, ogni frammento di *humanum*, in qualsiasi forma o stadio di sviluppo si presenti, ha originalmente la sua di-

³³ Cf. M. SERRETTI, *La parabola dell'umanesimo naturalistico*, in *ibid.*, 439-461.

³⁴ Cf. M. P. FAGGIONI, *Transumanesimo. Volare oltre la natura umana*, in *ibid.*, 505-525.

³⁵ Cf. A. ALES BELLO, *Complessità dell'essere umano e dimensione etica. Una riflessione condotta sulle orme di Edith Stein*, in *ibid.*, 609-622.

gnità impareggiabile e insopprimibile, in quanto segnato dall'infettibile amore filiale nel quale e dal quale ha tratto origine e del quale è indelebilmente segnato fin dal concepimento – come rileva nel suo studio S. Em. il Card. Estanislao Esteban Karlic, Arcivescovo emerito di Paraná in Argentina – e fino al suo termine naturale³⁶.

In questa parabola 'subabbracciante' (*unterfassung*) – mi si conceda questo termine tipicamente balthasariano – anche i casi-limite, nei quali la sofferenza e la morte a volte sono accompagnate da forme devastanti le stesse sembianze umane o le più nobili funzioni razionali e sensitive, sono comunque custoditi nel mistero fecondo della sofferenza di Cristo e diventano per il cristiano a loro volta fecondi, se non altro per quel 'di più' e 'oltre' che il tratto filiale lascia sempre e comunque intravedere. Questo tratto indelebile richiede quindi attenzione, cura, disponibilità personali dei singoli, ma urge anche per un necessario travaso in ambito politico e legislativo; queste fragili trame, che coinvolgono la dimensione personale e l'impegno politico del cristiano, sono rilevate con sottile acume nel contributo di S. Em. il Card. Angelo Scola, Patriarca di Venezia³⁷.

Questo orizzonte, che coinvolge e interpella l'ambito della *polis*, apre altresì un fecondo spazio anche per il perseguimento del bene comune, inteso simultaneamente come bene di ogni singola persona e dell'intera compagine umana, come rileva il Prof. Luis Anaya, dell'Università Cattolica Argentina a Paraná³⁸; una giustizia sociale instauratrice anche di una vera fraternità universale o – come indica il Prof. Antoine-Marie Zacharie Igirukwayo, della Pontificia Facoltà 'Teresianum' – una "fraternità filiale"³⁹. Si risentono qui anche spunti riconducibili alla terza Enciclica del Sommo Pontefice Benedetto

³⁶ Cf. E. E. KARLIC, *El niño en el seno materno y la iniciación cristiana*, in *ibid.*, 477-488. Analoghi contenuti sono esposti nel Nostro contributo, *La dignità ontologica dell'uomo chiamato a condividere l'amore trinitario del Dio vivente*, in *ibid.*, 489-503.

³⁷ Cf. A. SCOLA, *L'umana sofferenza e l'opera del Redentore*, in *ibid.*, 463-475.

³⁸ Cf. L. A. ANAYA, *La Doctrina social de la Iglesia como teología moral. Una introducción epistemológica a la disciplina*, in *ibid.*, 527-541.

³⁹ Cf. A.-M. Z. IGIKUKWAYO, *Justice filiale*, in *ibid.*, 571-586.

XVI, la cui eco si ritrova in particolare nel contributo del Prof. Luigi Lorenzetti, dello Studio Teologico Sant'Antonio a Bologna e più conosciuto come Direttore della *Rivista di Teologia Morale*⁴⁰.

Una fraternità, da ultimo, che impone di guardare l'altro, ogni altro, anche l'immigrato, come le vicende di queste settimane con più urgenza ci richiamano e come viene altresì delineato nel contributo del Prof. Marco Doldi, della Sezione di Genova della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, secondo lo sguardo e con la stessa pupilla del Padre⁴¹.

Al termine di questo *excursus* che ha inteso recuperare il 'filo rosso' che lega i diversi contributi che compongono la Miscellanea, non possiamo non convenire che con il volume *Nella luce del Figlio* siamo di fronte ad un'opera che, con un termine un po' ardito, possiamo definire 'intrigante'. Infatti, lo stesso «"goût" du Fils», che aveva pervaso in giovane età il Prof. Tremblay, può essere ritrovato e assaporato anche in questi contributi confluiti nella Miscellanea: un "gusto" che – come constatiamo – persiste nel tempo, se è vero, come afferma il Prof. Stefano Zamboni, Docente in questa Accademia, che il tratto della relazione filiale già era in nuce nel pensiero del Prof. Joseph Ratzinger, alla cui scuola anche P. Réal si era reso discepolo⁴².

Si tratta, quindi, di un'eredità che ci precede, nel cui solco il Prof. Tremblay si è inserito, cogliendone la profonda sfida per la teologia morale e che – come ne danno prova i Membri del Gruppo ὕψωσις, ideatori di questa Miscellanea, e i diversi e qualificati Autori della medesima – non manca di essere ancora accattivante, più sopra si è usato il termine 'intrigante', capace cioè di suscitare il gusto per impegnarsi ancora nella *scientia Dei in moralibus*.

Questo vale anche, come augurio, per l'Accademia Alfonsiana che oggi ci ospita e nella quale si perpetua l'insegnamento del Dottore del-

⁴⁰ Cf. L. LORENZETTI, *Fraternità cristiana universale. Unità nella diversità*, in *ibid.*, 557-569.

⁴¹ Cf. M. DOLDI, *L'accoglienza dell'immigrato, occasione per rendere gloria al Padre*, in *ibid.*, 543-556.

⁴² Cf. S. ZAMBONI, *Il titolo cristologico «Figlio» nel pensiero di Joseph Ratzinger*, in *ibid.*, 231-245.

la Chiesa, Sant'Alfonso Maria de' Liguori; possa questa Istituzione Teologica – secondo l'auspicio formulato da Benedetto XVI in occasione della recente Udienza Generale riservata al «Patrono di tutti i confessori e dei moralisti», così la definizione di Papa Pio XII – aiutare «a crescere nella fede e a vivere con amore e con gioia il nostro essere cristiani nelle semplici azioni di ogni giorno, per camminare sulla strada della santità, sulla strada verso Dio e verso la vera gioia»⁴³.

In conclusione, possiamo riconoscere che in questo cammino un tratto di strada è stato compiuto dallo sforzo intellettuale del Prof. Réal Tremblay con la sua proposta di una teologia morale di tipo filiale.

Per questa orma impressa nel solco della teologia morale, carissimo Padre e stimatissimo Professore, Le siamo particolarmente grati, e pertanto a Lei va oggi, in occasione del Suo 70° genetliaco, il nostro plauso e la nostra sincera riconoscenza.

⁴³ BENEDETTO XVI, *Catechesi*, Udienza Generale 30 marzo 2011, in *L'Osservatore Romano*, 31 marzo 2011, 8.